

a meno di adottarlo e che esso poteva riuscire in molti casi e paesi economicamente utile. Naturalmente, i più balordi hanno aggiunto alla loro difesa pratica della protezione doganale, ironie scempie contro teorie che non hanno mai capito e contro i teorici che legiferano per un mondo di angeli e non di

---

vare le sorti depresse della marineria italiana di quanto non possa essere la sapienza distillata di 508 Pantani messi insieme a scrivere relazioni ed a pontificare in interviste come padreterni salvatori del paese.

Immagino perciò che l'on. De Viti De Marco deve essere rimasto assai poco impressionato della disapprovazione di un sapientone siffatto; mentre, forse, gli sarà doluto di più di non essere riuscito a far comprendere al Colajanni che egli combatteva la riduzione del dazio doganale sul vino non perchè fosse favorevole a questo dazio, ma perchè gli pareva ingiusto che la protezione fosse tolta ai viticoltori del sud e conservata ai grandi trivellatori della siderurgia, dei cotonifici, degli zuccheri e via dicendo, ecc., appartenenti in prevalenza al nord. Su questo terreno sono d'accordo in Italia col De Viti parecchi altri liberisti, i quali ritengono che non giovi all'abbattimento del regime protettivo la lotta impostata solo contro il dazio sul grano o sul vino o sullo zucchero, perchè osservano che ai cerealicoltori, o viticoltori o zuccherieri riescirà facile conservare il dazio, lamentandosi della iniquità di trattamento in loro esclusivo odio. La lotta, essi dicono, deve essere combattuta su tutto il fronte e non solo contro alcuni dazi e specialmente contro quei dazi che costituiscono un tenue compenso al Mezzogiorno delle grandi trivellature del nord industriale. È una questione di pura tattica nella lotta anti-protezionista. Io non sono del parere di questi amici miei, e credo che, se qualcosa si riuscirà ad ottenere, sarà facendo soprattutto impeto, nel momento più opportuno, contro il punto più debole della baracca protezionista: sia grano o zuccheri o ferro, non importa, purchè un anello della catena si rompa. Rotto un anello, i danneggiati getteranno alte strida e grideranno all'ingiustizia e si uniranno a noi nel chiedere l'abolizione degli altri dazi. Tatticamente sembra a me che soprattutto convenga rompere l'accordo fra agricoltori ed industriali; poichè, portata la discordia nel campo di Agramante, sarà più facile ottenere la vittoria.

Su questa, che è una questione disputabile di tattica, è ingiusto fondare un'accusa di contraddizione e di protezionismo contro l'on. De Viti De Marco, il quale è oggi uno dei più strenui combattenti per la causa liberista. Certo io avrei preferito che egli si fosse messo contro i suoi Pugliesi, che sbraitavano contro il *modus vivendi* senza nulla sapere di liberismo o di protezionismo; ed, a rischio di perdere il seggio di deputato, avesse lasciato, per quant'era in lui, approvare il *modus vivendi*, salvo poi ad eccitare alla rivolta — nelle forme legali, s'intende — quelle popolazioni contro un sistema che tutto regalava a certi industriali senza nulla o quasi nulla poter dare alle masse degli agricoltori. Sono convinto che convenga lasciare o far togliere persino l'apparenza di equilibrio di favori a tutti su cui fanno tanto assegnamento i protezionisti, equilibrio irraggiungibile, e sempre sgangherato, il quale giova soltanto a mascherare il fatto fondamentale del ricco banchetto largito ai pochi e delle briciole della mensa alle moltitudini; e per questo motivo sono d'accordo con Colajanni nel desiderare dal De Viti e dagli amici suoi una condotta diversa intorno al dazio sul vino. Per